

A trent'anni dal sacrificio dei sette fratelli Cervi

A pag. 3

Le prime indicazioni su come è stata spesa la « tredicesima »

A pag. 6

Voci preoccupanti sulle riunioni al ministero dell'Industria

Forti pressioni dei petrolieri per mantenere intatti i profitti

Le compagnie hanno già chiesto un aumento del prezzo della benzina di 50-70 lire al litro — L'Italia non è compresa tra i paesi « amici » degli arabi che hanno avuto la garanzia di rifornimento completo di petrolio — Ciò rafforza la esigenza di un diverso rapporto coi produttori — Oggi « vertice » finanziario — Dopo il 6 gennaio riunione del consiglio dei ministri

I prezzi del petrolio

LE DECISIONI prese dai Paesi produttori di petrolio nelle due riunioni dei giorni scorsi a Teheran e a Kuwait continuano ad occupare, come è logico, ampio spazio nelle prime pagine di tutti i giornali sia per la portata che esse hanno in sé sia per i riflessi sul consumo e sui costi dei prodotti petroliferi per il consumatore europeo. Bisogna tuttavia rilevare che non sempre vi è sufficiente chiarezza, soprattutto agli occhi della opinione pubblica, sul contenuto effettivo delle decisioni di cui si è detto, tradotte in termini di cifre spicciole.

Si è scritto infatti che gli arabi hanno raddoppiato il prezzo del petrolio, portandolo alla cifra di 11,65 dollari al barile, rispetto ai 5,11 attuali. Le cose non stanno esattamente in questi termini, ed il prezzo del petrolio (che determina di riflesso, come è ovvio, il prezzo della benzina, del gasolio, del kerosene e di tutti gli altri sottoprodotti) non è oggi di 11,65 dollari al barile (essendo una tonnellata composta da circa 7 barili e mezzo), così come non era ieri di 5,11.

I prezzi del petrolio sono infatti almeno tre: un prezzo « all'asta », cioè al mercato di libera fluttuazione; un prezzo convenuto di vendita effettivo; ed il cosiddetto « posted price », vale a dire il prezzo convenzionale sulla cui base viene definito l'ammontare delle « royalties » che le compagnie petrolifere estrattive devono pagare ai Paesi sui cui territori operano, ed ai quali appartiene la proprietà reale dei giacimenti. Il nuovo prezzo di dollari 11,65 al barile (così come il vecchio prezzo di 5,11 dollari) è appunto il « posted price », che in italiano viene definito « prezzo di riferimento »; questo prezzo « di riferimento », il 63 per cento del quale viene versato agli Stati produttori, viene determinato — secondo le decisioni degli stessi Paesi produttori — aumentando del 40 per cento il prezzo di vendita effettivo.

E' dunque a questo secondo prezzo che si deve guardare per valutare il costo reale, sul nostro mercato, del petrolio e dei suoi derivati. Dopo le decisioni di Teheran, questo prezzo è di 7,70 dollari al barile, contro i 3,65 precedenti. Quanto al terzo prezzo di cui si parlava in precedenza, vale a dire quello all'asta, esso è ovviamente fluttuante; di recente, il petrolio è infatti salito fino ai 17 dollari al barile, ma non si tratta, ovviamente, del prezzo di « tutto » il petrolio su « tutti » i luoghi di produzione e vendita. E' da rilevare comunque che i Paesi produttori avrebbero ben potuto fare riferimento a quei 17 dollari al barile (frutto del libero mercato) per fissare i nuovi prezzi del greggio, e che invece non lo hanno fatto, per esplicita volontà politica, limitandosi a stabilire un prezzo di riferimento, e quindi anche un prezzo di vendita effettivo notevolmente inferiore.

Tutto ciò non vuol dire, naturalmente, che i nuovi prezzi del greggio non abbiano delle ripercussioni sui costi della benzina e degli altri prodotti petroliferi; ma non vuol dire nemmeno che queste ripercussioni debbano essere automaticamente adossate sulle spalle, appunto, dei consumatori e non debbano invece andare ad incidere sugli astronomici profitti delle società petrolifere (basti pensare che per le compagnie il costo di estrazione è di soli 11 centesimi di dollaro al barile). Soprattutto, ciò dimostra la necessità di avere una politica dell'energia chiara ed inequivoca, svincolata dagli interessi delle « multinazionali » del petrolio.

Il ministro dell'Industria De Mita ha ieri iniziato una serie di colloqui con i rappresentanti delle compagnie petrolifere. Al centro di questi colloqui, la cui conclusione è prevista per la giornata di domani, sono le due novità che in questi giorni si sono determinate nel settore energetico: l'aumento del prezzo di riferimento del greggio deciso a Teheran dai paesi arabi produttori e la decisione presa a Kuwait di abbassare dal 25 al 15 per cento la riduzione dell'estrazione di greggio. Si tratta di due misure destinate ad avere effetti diversi e al limite contrapposti sulla economia del nostro paese. Mentre infatti la riduzione delle misure restrittive può dare una certa garanzia per gli approvvigionamenti al carburante necessario innanzitutto al settore industriale (le maggiori carenze, infatti, erano state previste in questo settore), la decisione araba di aumentare il prezzo del greggio offre il destro alle grandi compagnie per riaprire nuovamente la questione dell'aumento del prezzo dei derivati del petrolio (dalla benzina, al gasolio, all'olio combustibile ecc.).

Inefficaci negli USA gli effetti dell'embargo arabo

Secondo l'analisi del giornale americano «Wall Street Journal», l'embargo petrolifero arabo, che avrebbe dovuto colpire soprattutto gli USA e l'Olanda per costringerli ad abbandonare o ad attenuare la loro politica filo-israeliana, è in realtà inefficace proprio nei confronti degli Stati Uniti. Questi, infatti, hanno continuato ad importare (almeno fino al 14 dicembre) sei milioni di barili di petrolio al giorno, cioè grosso modo la stessa quantità importata prima dell'inizio della « quarta guerra » nel Medio Oriente e delle restrizioni arabe.

Sembra perciò demagogica la decisione di Nixon di servizi di auto, invece che di elicotteri, per i brevi tragitti extra-urbani, e di normali aerei di linea, invece che di apparecchi presidenziali, per i lunghi viaggi, come ha fatto ieri per recarsi da Washington a San Clemente in California. Il giornale americano « El Moudjahid » dal canto suo sottolinea che anche l'Olanda, stando alle dichiarazioni del suo primo ministro, è « poco » colpita dall'embargo, e ciò a causa di « certe divergenze » fra gli arabi. L'articolo del quotidiano algerino attribuisce (sia pure in modo non esplicito) tale singolare risultato alla posizione « dogmatica e inefficace » dell'Irak, che ha portato la sua produzione di greggio ad un livello senza precedenti: tre milioni di barili al giorno.

A PAGINA 15

Appelli per la salvezza dei dieci sindacalisti



Per la salvezza di Marcelino Camacho e dei suoi nove compagni dirigenti delle « Comisiones obreras » spagnole, sui quali pende la richiesta di mostruose condanne pronunciate dal tribunale speciale franchista, hanno lanciato appelli promossi iniziative i sindacati e i movimenti giovanili democratici italiani. Delegazioni degli uni e degli altri hanno assistito al processo e ne testimoniano gli aspetti antidemocratici e repressivi. Nella foto: Camacho con la moglie. A PAG. 16

UN GIUSTO INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA

SOSPESA LA DECISIONE DI AUMENTARE L'INDENNITÀ PARLAMENTARE AI DEPUTATI

Il gruppo comunista alla Camera aveva votato contro - La presa di posizione del nostro giornale

Il presidente della Camera Pertini, ha stabilito di sospendere la decisione di aumentare l'indennità parlamentare ai deputati che avrebbe dovuto decorrere dal primo gennaio. L'aumento era stato approvato con un voto di maggioranza, e con l'opposizione dei comunisti e dei repubblicani, nella riunione dell'ufficio di presidenza del 20 dicembre. Dalla decisione si erano subito dissociati, con una dichiarazione del loro capogruppo Mariotti, anche i deputati socialisti, retti-

ficando la posizione assunta dal rappresentante del PSI nell'ufficio di presidenza. La presidenza della Camera ha reso noto ieri la decisione con il seguente comunicato: « Il presidente della Camera dei Deputati, constatato che qualche gruppo parlamentare non ha approvato il voto espresso dal proprio rappresentante in merito all'aumento dell'indennità parlamentare di cui si è discusso nell'ultima riunione dell'ufficio di presidenza, ritiene opportuno sospendere la deci-

sione adottata in proposito dall'ufficio di presidenza del 20 dicembre. L'ufficio di presidenza è convocato per giovedì 10 gennaio alle ore 11. Non prima a causa dell'attuale inasprimento del presidente della Camera. »

Accogliamo con soddisfazione la giusta decisione del presidente della Camera. Il gruppo comunista aveva deciso subito l'aumento della indennità ai deputati, indipendentemente dalla sua en-

L'aeroporto di Ciampino, presidato da militari armati

Un piano di nuove misure preventive dopo la strage di Fiumicino

Continua l'emergenza a Ciampino

Controlli in tutti gli aeroporti

Fotoelettriche accese nella notte, ingressi strettamente sorvegliati - Nidi di mitragliatrici - Segnalazioni di servizi segreti stranieri avrebbero fatto scattare l'allarme - Notizie contrastanti a Parigi sull'arresto di un commando di terroristi - Riunione al ministero dell'Interno con i nuovi responsabili dei servizi di frontiera e nelle aerostazioni

Rifiutato l'ingresso in Grecia a parlamentari socialdemocratici europei

ATENE. 27. All'aeroporto di Atene — per ordine del regime dittatoriale — è stata respinta una delegazione dell'Internazionale socialista, guidata dall'on. Cariglia, che intendeva prendere contatto con esponenti del mondo economico e culturale ellenico. Della delegazione facevano parte anche parlamentari socialdemocratici di altri paesi.

Continua lo stato d'allarme all'aeroporto romano di Ciampino e le eccezionali misure di sicurezza e i controlli severissimi in atto da tre giorni, cioè dal primo pomeriggio di Natale, nelle ultime ore sono stati ancor più intensificati. Un gruppo di carabinieri dei reparti speciali in assetto di guerra controllano i documenti di chi vuole accedere all'interno dell'aeroporto mentre le auto dei passeggeri e del personale civile vengono perquisite. Solo un ingresso, quello ovest, è rimasto aperto e oltre le sbarre un mezzo blindato, sulla cui torretta è piazzata una mitragliatrice pesante, staziona in permanenza.

I vialotti dell'aeroporto sono percorsi da jeeps con a bordo baschi-blu con mitra a tracolla; sulle terrazze e ai bordi delle piste, dietro trincee di sacchetti di sabbia, vi sono altri carabinieri e avieri della VAM (Vigilanza aeronautica militare) con i fucili mitragliatori spianati. Nella notte i fari delle fotoelettriche piazzate l'altra sera all'interno dell'aeroporto dal Genio, hanno illuminato a ripetizione fino agli estremi limiti del campo di aviazione e hanno puntato spesso sui capannoni dove sono ricoverati gli aerei militari.

Come è noto, infatti, Ciampino è un aeroporto anche militare, anzi soprattutto militare tanto che solo una parte è aperta al traffico civile. Attualmente è comandato dal generale Tualdo Pargagli. Dalla torre di controllo viene smistato sotto la sorveglianza della seconda regione aerea l'intero traffico aereo civile dell'Italia centrale. A Ciampino ha anche sede il quindicesimo stormo di soccorso aereo.

Queste caratteristiche, insieme ad una situazione contingente, (l'aeroporto è in fase di ristrutturazione e sono in corso lavori) rendono il campo aereo, secondo gli esper-

INFUOCATA CAMPAGNA ELETTORALE

Israele: violente spinte di destra contro la pace

Anni di politica aggressiva del governo di Golda Meir hanno reso incerte le prospettive - L'elettorato tra la suggestione sciovinista e un profondo bisogno di sicurezza nel Medio Oriente

Dal nostro inviato DI RITORNO DA TEL AVIV, dicembre.

Israele va alle urne domenica guardando a Ginevra. La classe dirigente si accinge a vagliare l'opinione pubblica del paese per formare una nuova compagine governativa che dovrebbe essere chiamata a cercare una sistemazione di pace nel Medio Oriente, ad affrontare a Ginevra i nodi di un negoziato che, come ha detto lo stesso ministro degli esteri rientrando dalla città sul Lemano, appare « una occasione unica che potrebbe ricondurre il Medio Oriente verso la via di una pace e fuori dei sentieri di guerra ». Ma l'ottimismo generico di Eban non è ancora di quelli capaci di sconfiggere l'elettorato a guardare con il dovuto realismo al futuro. I sentimenti dell'opinione pubblica continuano ad essere, a pochi giorni dal voto, comi-nciati, incerti, contrastanti. L'israeliano si appresta a votare, combattuto tra un bisogno sentimentale di uscire dall'incubo di una situazione che ha scoperto all'improvviso precaria ed insostenibile, e l'irrazionale inseguimento di miti e dottrine che hanno governato il Kypur da scardinato, rievocando spesso paure, angosce ed orgoglio che la destra dell'oltranzista sionista Ben Gurion e la sua « santa alleanza » sionistica, hanno buon gioco a rinfoculare.

Il disimpegno sul Canale punto decisivo della trattativa di Ginevra

- Un accordo fra le delegazioni militari dell'Egitto e di Israele — che tornano a riunirsi oggi — è considerato essenziale per la prosecuzione della trattativa generale.
- Il portavoce del ministero degli esteri del Cairo ha ieri dichiarato: « Ritorniamo a Ginevra dopo il disimpegno sul Canale ».
- Il generale Ismail affermerà che le truppe israeliane sulla riva ovest sono « circondate e in posizione precaria ».
- Ipotesi sulla posizione palestinese verso il negoziato. A PAGINA 16

Nessuna delle tre scadenze che stanno dinanzi allo establishment israeliano, in queste ore decisive, si presenta di semplice attuazione. Il voto, la formazione del governo, gli sviluppi della trattativa ginevrina: tre nodi di uno stesso problema; quello di cui si guarda con realismo al futuro, di uscire da una crisi depressiva che confonde le idee dopo gli anni di « vittoria » del Kypur, è quello che si presenta più arduo. Ma sulla facciata di marmo bianco del Museo della capitale qualcuno ha scritto all'insaputa di Golda Meir e recchiamente: « Oggi è il generale Dayan, l'eroe in cui molti suoi ammiratori, fino alla vigilia della guerra del Vom Kypur, avevano voluto individuare l'incarnazione stessa di Israele, fischiate in parlamento evita di recarsi al fronte, tra gli uomini e i ragazzi vittime, questa volta non « vittoriosa » della sua politica annessionista.

Le proposte del PCI per superare la crisi agraria e avviare un nuovo sviluppo

Una serie di scelte di fondo per uscire dalla crisi dell'agricoltura e per avviare un nuovo sviluppo economico sono indicate ai lavoratori della terra e alle forze democratiche dalla risoluzione approvata dal Comitato Centrale del PCI. Obiettivo primario: ridare fiducia a quanti ancora restano nelle campagne, e soprattutto ai giovani. La questione del risarcimento ai piccoli proprietari concendenti.

Franco Fabiani (Segue in ultima pagina) A PAGINA 2

OGGI

il patto

NOI NON ci meravigliamo che un socialdemocratico abbia una fortuna o, Dio non voglia, una disgrazia, o abbia una delusione, un'avventura, un rimorso o un figlio o una cognata, ma non riusciamo a figurarci che un socialdemocratico abbia una idea. Invece proprio in questi giorni uno dei più nuovi esponenti di questi ideali generalmente inutilizzati, l'on. Cariglia, se ne è uscito proponendo un « patto di governo » a lunga durata tra le forze laiche e socialiste e la Democrazia cristiana. (« Corriere della Sera » di ieri). Ora, noi vi preghiamo di considerare il fatto che le « forze laiche e socialiste » è uscito proponendo un « patto di governo » tra esse, è come immaginare due sposi che una mattina si svegliano e dicano: « E se ci sposassimo? », quasi che non fos-

sero già contigati. Ma l'on. Cariglia non ha esitazioni. Esponente del PSDI, nel senso che si espone imperturbato a un generale lutto, egli sostiene che « soltanto questa intesa, questo patto, può non solo rendere credibile il centro sinistra, ma anche mettere in condizione il governo e le forze politiche che lo sostengono di programmare un lungo tratto di strada insieme ». Dal che si deduce, primo, che l'attuale centro-sinistra ha ancora bisogno di essere « reso credibile »; secondo, che i nostri governanti che sono il e si vedono tutti i giorni in vertici, controvertici, supervertici, sottovertici e paravertici, debbono ancora « programmare un lungo tratto di strada insieme ». Finora hanno soltanto convenuto di fare due passi di arrivare fino all'angolo, ma adesso, dice Cariglia, bisogna decidere un lungo cammino, e sapere per che fare? Per procedere a l'aggiorna-

mento della Costituzione. E come una nuova: ma con le case, con gli ospedali, con le scuole, col Mezzogiorno, quando incominciamo. Un buon lavoro.